Trasfigurazione del Signore (6 agosto 2023)

Introduzione alle letture: *Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2 Pt 1,16-19; Mt 17,1-9*

Nel giorno di mezza estate la Chiesa celebra la Trasfigurazione del Signore e quando il 6 agosto cade di domenica ha la precedenza sulle letture ordinarie. In Oriente la chiamano Pasqua dell'estate, perché presenta un anticipo della gloria del Risorto: proprio per dare coraggio ai suoi discepoli, per affrontare il trauma della sua crocifissione, Gesù mostra il suo volto divino. La prima lettura ci presenta una visione apocalittica dove viene adoperato il termine "figlio dell'uomo": quando Gesù adopera questa espressione per parlare di sé fa riferimento proprio a questa pagina di Daniele, in cui il figlio dell'uomo rappresenta l'umanità vera che si contrappone alle bestie simbolo dei poteri umani. Nella trasfigurazione infatti Dio-Padre presenta solennemente Gesù come colui che gode pienamente il suo appoggio. Con il salmo responsoriale noi lo celebriamo come "il Signore che regna, Dio di tutta la terra". Nella seconda lettura infine ascoltiamo l'apostolo Pietro che dice: "Io c'ero sul monte, l'ho sentita con le mie orecchie quella voce. Voi non andate dietro a delle favole inventate, ma credete alla testimonianza solida di persone che hanno visto con i propri occhi, hanno ascoltato con i propri orecchi". Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il "Figlio dell'Uomo" è il delegato glorioso di Dio

L'espressione "Figlio dell'uomo" ci è diventata famigliare, perché l'ascoltiamo tante volte nei discorsi di Gesù, il quale la adopera per parlare di se stesso, ma è una espressione non semplice, significa proprio il contrario di quel che sembra. "Figlio dell'uomo" non vuol dire solo *uomo*, ma è un termine tecnico – diffuso nella tradizione giudaica – per indicare un personaggio glorioso, sovrumano, a cui il Signore affida tutto il potere. È un termine più importante che *Messia;* perché il termine *Messia*, che noi traduciamo con *Cristo*, indica il consacrato, ma poteva essere semplicemente un uomo, un re che avrebbe preso il governo di Israele per riportare la nazione alla gloria; per questo Gesù non adopera mai per sé il termine *messia* o *cristo*, ma si presenta sempre come il "Figlio dell'uomo". È un termine più importante, più glorioso, dice una natura sovrumana. È un personaggio superiore all'umanità ed è colui che riceve tutto il potere.

L'espressione "Figlio dell'uomo" deriva dal capitolo 7 del Libro di Daniele di cui abbiamo ascoltato il centro. È un testo apocalittico, scritto circa duecento anni prima di Gesù, e contiene delle rivelazioni divine, che il profeta ha contemplato e trasmette ai suoi contemporanei per consolarli e incoraggiarli. È proprio questo il compito delle apocalissi: incoraggiare il popolo dei fedeli nei momenti di crisi e difficoltà. L'autore del libro di Daniele viveva in una situazione di grande difficoltà, con una violenta persecuzione, e le visioni che presenta mirano appunto a ridare coraggio alla gente e invitare i fedeli a resistere, combattendo contro la mentalità mondana.

In questo capitolo 7, dunque, Daniele racconta un sogno notturno in cui ha visto sorgere dal mare quattro bestie, una peggiore dell'altra. Le descrive con particolari di fantasia, assomigliandole a leoni, orsi, mostri vari con tante corna, ali, denti aguzzi … quattro bestie, insomma, che rappresentano gli imperi terreni, cioè le strutture della potenza umana ben organizzata. Quattro è un tipico numero simbolico per indicare la totalità nel cosmo, ma l'autore pensa a quattro grandi imperi che hanno avuto a che fare con il mondo di Israele: i babilonesi, i medi, i persiani e i greci. Quando il libro venne scritto, il problema era rappresentato dai greci invasori, che considerano gli ebrei barbari e li perseguitavano costringendoli a lasciar perdere le

loro tradizioni religiose. La quarta bestia, infatti, è la peggiore di tutte che divora e quel che non riesce a mangiare se lo mette sotto i piedi e lo calpesta. L'ultima è sempre la peggiore … la situazione contemporanea dove le persone vivono è sempre considerata la peggiore: tutti – da che mondo è mondo – dicono che male come oggi non è mai andata! È solo un'impressione, perché i mali di oggi li viviamo noi, quelli di cent'anni fa noi non li abbiamo sperimentati e quindi abbiamo l'impressione che oggi vada male e che il nostro sia il momento peggiore. La saggezza ci insegna invece a non ragionare così e la conoscenza della storia ci dà fondati argomenti: ci sono state altre epoche in cui le cose sono andate molto peggio di oggi. La situazione in cui si trovava il popolo di Israele duecento anni prima di Gesù era tremenda: ridotti veramente a pochi e schiacciati da una bestia tirannica.

Ma la visione di Daniele aggiunge anche un altro particolare: mentre stava guardando nelle visioni notturne, ecco furono collocati troni e sul trono centrale si assise *l'Antico di giorni*. È una espressione bellissima che hanno tradotto con *vegliardo* … una brutta parola in italiano, desueta, che non dice niente. "L'Antico di giorni" invece è una forma poetica originale per indicare il Padreterno, il Signore del cielo e della terra, con la veste bianca come la neve, coi capelli candidi simili a lana, seduto su un trono di fuoco da cui esce un fiume di fuoco. È circondato dalla corte celeste, fatta di migliaia e miriadi – vuol dire milioni, centinaia di milioni – di angeli che lo adorano. La corte sedette, i libri furono aperti: il profeta assiste in sogno al giudizio divino. Non è la fine del mondo, ma rappresenta la decisione dell'intervento di Dio.

«Guardando ancora, ecco venire sulle nubi del cielo *uno simile a un figlio d'uomo*». Questa è una delle poche pagine dell'Antico Testamento scritto in aramaico, non in ebraico, perché era la lingua più popolare. *Bar'nashá* è l'espressione che il profeta adopera e che diventerà un termine tecnico nella tradizione giudaica: sarà proprio questa la parola che Gesù adopere per presentare se stesso, come uno che viene sulle nubi del cielo – quindi in una dimensione celeste, non terrena – e appartiene ad una realtà superiore all'uomo. Le bestie escono dal mare, simbolo caotico del male; invece il Figlio dell'uomo viene sulle nubi del cielo … rispetto al potere umano, che è bestiale, il potere divino è "Figlio di uomo", cioè veramente umano. Nel testo di Daniele dunque c'è la promessa di un personaggio che verrà dal cielo, a cui sarà affidato potere, gloria e regno, il suo potere sarà eterno, il suo regno non sarà mai distrutto. Babilonesi, medi, persiani, greci – e noi potremmo aggiungere tutti gli altri imperi succeduti fino a noi – sono finiti (o finiranno), hanno avuto un momento di gloria, di potenza, o meglio di prepotenza, e poi sono finiti nel nulla. Il regno del Figlio dell'uomo *invece* non sarà mai distrutto.

Gesù è quel Figlio dell'uomo: è il personaggio divino, venuto da una dimensione altra ed entrando nella nostra umanità autentica, a lui è affidato tutto il potere. Quel giorno sul monte i tre discepoli videro qualche cosa di straordinario e intuirono che la visione di Daniele si era realizzata. Quell'uomo, che loro conoscevano bene come amico, era il Figlio dell'uomo, l'inviato di Dio, Dio in persona, venuto per cambiare la sorte dell'umanità. È la rivelazione che noi abbiamo accolto. Perciò ci alziamo e non temiamo, ci fidiamo di lui. Siamo amici del Figlio dell'uomo, non delle bestie, ma del Figlio dell'uomo; e con coraggio aderiamo a lui e rimaniamo a lui fedeli, sapendo che attraversando la morte – come lui e insieme a lui – arriveremo alla vita e alla gloria.

Omelia 2: La Parola di Dio è lampada che brilla in luogo oscuro

La legge fu data per mezzo di Mosè, la profezia avvenne tramite Elia, ma la rivelazione piena di Dio è avvenuta attraverso Gesù Cristo; e sul monte il Figlio dell'uomo ha rivelato la sua gloria, testimoniata dalla legge e dai profeti … Mosè ed Elia lo affiancano e gli danno ragione, mentre la voce del Padre solennemente presenta Gesù come colui che gode tutta la sua stima e invita i discepoli ad ascoltarlo. Questo è il nostro compito di discepoli: imparare da Gesù, ascoltare la sua parola e lasciarci illuminare dal suo insegnamento. Tutta la nostra vita di discepoli consiste proprio in questo allenamento nell'ascolto della sua parola, che non vuol dire esercizio delle orecchie che sentono dei suoni, ma l'impegno del cuore che mette in pratica quello che ha sentito e ha capito.

Ascoltare vuol dire fare, agire di conseguenza. Quando una mamma sgrida il bambino dicendo: "Tu non mi ascolti!", intende dire "tu non fai quello che ti ho detto". Il bambino poi dice: "Sì che ti ho ascoltato, ho sentito tutto quello che mi hai detto!" — "Sì, ma l'hai fatto? Allora non mi ascolti!". Non è una questione di orecchio l'ascolto, ma riguarda il cuore e le mani … concretamente la nostra vita di fede è una conseguenza dell'ascolto della Parola di Dio.

In questo deposito scritto della rivelazione noi abbiamo la luce che guida la nostra esperienza cristiana; abbiamo come fondamento solidissimo la parola dei profeti e la testimonianza degli apostoli messa per iscritto nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Sono le parole che da sempre la Chiesa ci propone come fondamento della nostra vita. Il nostro impegno è quello di ascoltare, di conoscere, di comprendere e di realizzare. "È una lampada per i miei passi la tua parola, o Signore". È una lampada che brilla in un luogo oscuro. Non è ancora giorno, siamo ancora nella notte, aspettiamo il giorno, quando il volto del Signore brillerà come il sole; non è ancora spuntato quell'ultimo giorno definitivo, siamo ancora nella notte del mondo. L'apostolo Paolo precisa: «La notte è avanzata, il giorno è vicino»; eppure è ancora notte … e di notte c'è bisogno di una luce. Noi ormai siamo abituati a premere un interruttore e a illuminare a giorno tutti i nostri ambienti. Nell'antichità invece si valorizzava molto di più la lampada, perché era l'unico modo per avere un po' di luce. Anche una sola candela quando salta la corrente è utile … ce ne accorgiamo in quel caso e, prudentemente, teniamo a portata di mano una candela per quelle occasioni in cui mancasse l'energia elettrica: accendendo anche una sola candela, ci si vede, non è più proprio buio.

La Parola di Dio è una lampada nel buio della nostra vita, nel buio della nostra coscienza, in mezzo alle tenebre – che ci avvolgono – del male, delle opinioni cattive, delle tante situazioni che rovinano il mondo. Abbiamo una luce.

L'evangelista Matteo adopera per spiegare quella situazione sul monte una immagine paradossale, parla di una «nube luminosa». La nuvola di solito è oscura, quando il cielo si annuvola viene scuro, qui invece è una nube luminosa. Qualche anno fa, proprio sul monte Tabor, ho avuto la possibilità di fare una esperienza di questo genere e ho capito – proprio dentro quella foschia che si era improvvisamente condensata sul monte – che cosa intendeva l'evangelista … perché c'era il sole tutt'intorno, ma la nube aveva avvolto la cima del monte, dando anche fastidio agli occhi, perché era una nube spessa ma luminosa perché attraversata dal sole. Così è l'esperienza della nostra conoscenza: non vediamo tutto chiaro, non possiamo spiegare tutto, c'è infatti una infinità di cose che non sappiamo spiegare, abbiamo l'illusione che la scienza abbia chiarito tutto, ma è solo una illusione.

Abbiamo l'impressione che i medici con la conoscenza di oggi sappiano curare tutto, ma è solo l'impressione! Ci sono tantissime cose del nostro mondo che non capiamo – e non c'è bisogno di andare a cercare i grandi segreti della scienza e della medicina – basta guardarci vicino. Un marito e una moglie possono dirsi a vicenda: "Non ho ancora capito cosa hai nella testa", lo si può dire di un figlio: "Ma cosa pensa?" Ma coma fai a spiegare chi è quella persona? Siamo avvolti nella non-conoscenza. Sono molte di più le cose che non sappiamo di quelle che sappiamo, e riconoscerlo ci fa bene. Siamo avvolti da una nube di non-conoscenza. Anche nei confronti del Signore non abbiamo una conoscenza faccia a faccia diretta, completa: l'avremo un giorno per grazia di Dio, ma adesso siamo nella notte, siamo ancora avvolti nella nube della non-conoscenza … eppure abbiamo una luce. Quella nube è luminosa, ci permette di vedere dove mettiamo i passi.

Non sono favole quelle che gli apostoli ci hanno raccontato: è la testimonianza fedele di testimoni oculari che hanno sperimentato con Gesù un evento straordinario e ci hanno lasciato per iscritto la loro testimonianza di fede. Tale testimonianza è una lampada che brilla nella nostra vita oscura, finché non spunti il giorno e non sorga nei nostri cuori la stella del mattino. La stella del mattino è Cristo stesso, che annuncia il giorno ultimo e definitivo. Siamo in attesa di quel mattino decisivo e adesso, nella notte della nostra vita, teniamo accesa quella lampada che è l'ascolto della Parola di Dio.

Facciamo tesoro di tutto quello che ascoltiamo nella liturgia, impegniamoci a leggere personalmente la Parola di Dio, non per sapere delle cose, ma per poter vivere meglio. Facciamo

tesoro poco per volta, parola per parola della ricchezza che ci è data … è quello il tesoro nascosto nel nostro campo che noi abbiamo trovato, è quella la perla di grande valore che ci è stata regalata. Nella nube luminosa della nostra vita ascoltiamo il Signore: è lui la nostra luce, è lui che ci insegna a vivere.

Omelia 3: Sul monte Gesù ha offerto uno spoiler *sul senso della storia*

Spoiler è un termine inglese che è entrato nel nostro linguaggio e indica l'azione di chi rivela la fine di un libro o di un film, anticipando come andrà a finire. L'evento della Trasfigurazione di Gesù sul monte fu un autentico *spoiler* per i suoi discepoli, perché in quella occasione essi videro in anticipo come sarebbe andata a finire la vicenda di Gesù. È un evento straordinario in cui il Maestro mostra il suo viso glorioso. I discepoli vivono una esperienza singolare: vedono quell'uomo, che conoscevano bene, in una luce diversa, lo vedono in una forma divina, indicibile. Fu una esperienza eccezionale … avrebbero voluto fermarsi lì, perché fu una visione di paradiso, invece improvvisamente tutto svanì. Fu un attimo: una luce sfolgorante che si accese e si spense, dopo di ché rimase Gesù solo e i suoi discepoli pieni di paura, tenendo conto che dovevano affrontare ancora il momento tragico della sua morte e poi la loro fatica di predicatori fino a dare la vita per il Vangelo. Quella occasione di luce sul monte illuminò il senso di tutta la vita, ma non tolse l'attenzione, non tolse la necessità di seguire Gesù e ci affrontare il dramma della morte.

È proprio questa luce che rivela il senso della storia. È la luce di Dio che nella nostra esperienza rivela il senso di quello che stiamo vivendo, di quello che dovremmo ancora attraversare. Ci è detto come andrà a finire, sappiamo come andrà a finire, ma non ci è tolto l'impegno di passare attraverso tutte le difficoltà che ancora ci attendono. Sappiamo che il finale sarà la gloria, sarà l'incontro con il Signore, e questa visione chiara del finale ci deve aiutare ad affrontare il presente senza scappare.

Rimase Gesù solo ed è solo Gesù che ci accompagna ed è solo nella fiducia in lui che sta la nostra forza. Quindi il Maestro invita i discepoli a non raccontare ad altri ciò che hanno visto, proprio per non divulgare prima della fine – cioè della risurrezione – come andranno a finire le cose. Ai discepoli viene anticipato questo esito, perché abbiano la forza di affrontare le difficoltà; e noi, discepoli del Maestro, avendo avuto questa rivelazione, abbiamo la forza di affrontare le nostre difficoltà, riconoscendo che Gesù è la nostra luce, è la nostra forza, è il nostro modello. Insieme con lui anche noi possiamo affrontare le nostre difficoltà sapendo già come andrà a finire. Conosciamo la fine della storia: è la sua gloria, è la sua presenza di Re su tutta la terra. Noi, sapendo proprio questa verità di fondo, aderiamo a lui con maggiore entusiasmo, con il coraggio di affrontare la realtà come persone di fede.